

Vendemmia con amici e parenti? Si rischia una multa da ventimila euro

Coldiretti avverte: «Chi lavora deve essere pagato con i voucher»

Rossella Conte
FIRENZE

SONO FINITI i tempi delle merende in campagna con amici e familiari, apparecchiate sul campo subito dopo la vendemmia. Si rischia di pagarle salata. E' già successo a Cuneo, potrebbe accadere in Toscana. La vendemmia, una tradizione che da secoli è considerata un periodo di festa, si può trasformare in una trappola che si definisce lavoro nero. Perché un amico, il fratello o il cugino, potrebbe essere scambiato per persona con diritto al 'salario'. Lo sa bene Battista Battaglino, il pensionato di Castellinaldo d'Alba, che rischia la multa perché sor-

LA LEGGE

Eccezione: solo i familiari fino al quarto grado di parentela possono aiutare

preso da alcuni ispettori del lavoro e carabinieri a raccogliere l'uva nella sua vigna insieme a quattro amici. Era una specie di festa, visto che il vino non lo vende ma lo produce per sé, ma si è trasformata in un blitz, con sanzione finale di 19.500 euro per lavoro nero.

BISOGNA DIRE che la legge è chiara: «Anche se il prodotto finale non è destinato alla vendita chi lavora deve essere regolarizzato, senza nessuno sconto per gli amici», spiega Tulio Marcelli, presidente di Coldiretti Toscana. Ed è proprio per evitare che scatti l'accusa di lavoro nero che sono nati e si sono subito impadroniti del settore agricolo i voucher, mini assegni da dieci euro l'ora, di cui sette e cinquanta vanno al dipendente e due e cinquanta allo Stato. Del resto i numeri illustrano la portata del fenomeno: solo in Toscana l'agricoltura si serve delle braccia di ben 54mila la-

Il voucher

In agricoltura l'utilizzo del voucher è molto frequente per la stagionalità di alcune attività e il basso livello di

burocrazia richiesto

voratori, tra titolari e dipendenti, sia a tempo determinato che indeterminato, con un incremento dell'1,9%, pari a mille occupati, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le aziende che coltivano la vite sono circa 26mila e più o meno 58mila gli ettari di superficie destinati ai vigneti. Appositamente per la vendemmia, fra studenti, pensionati, disoccupati e extra comunitari pagati con i voucher si sfiorano cinquemila unità. «L'introduzione del sistema dei tagliandi - prosegue Marcelli -, in cui rientrano anche gli amici, sono un valido deterrente contro il lavoro nero». Altra questione però sono i familiari: fino al quarto grado di parentela possono dare una mano in campagna senza bisogno di dover regolarizzare la propria posizione. «I voucher coprono anche i rischi contro gli infortuni - sottolinea il presidente Coldiretti Toscana -. Nei campi sono frequenti e a farne le spese sono sempre i proprietari. La legge c'è e va fatta rispettare, poi è normale che chi controlla deve tenere conto delle tradizioni e analizzare i singoli casi». Per Massimo Terreni, responsabile dell'ufficio sindacale del lavoro di Confagricoltura Toscana, «la parola d'ordine deve essere il buon senso. La vendemmia è sempre stata occasione di festa e nella maggior parte dei casi tutto si risolve con pranzi e cene sull'aia. Laddove non c'è corrispettivo economico non devono esserci sanzioni». Diverso naturalmente il caso delle grandi aziende dove esiste un rapporto di lavoro: «Noi - prosegue Terreni - invitiamo sempre i nostri soci a mettere in regola i lavoratori, a maggior ragione per questioni legate a eventuali infortuni. E' anche vero che da questo punto di vista l'Italia resta il Paese delle carte e della burocrazia dove un imprenditore agricolo per assumere una persona per un'attività stagionale è costretto a spendere un'infinità di tempo e molto più di quanto poi realizza».



I numeri

Le aziende che coltivano la vite sono circa 26mila e più o meno 58mila gli ettari di vigneti, per la vendemmia impiegate 5mila persone



COME ERAVAMO

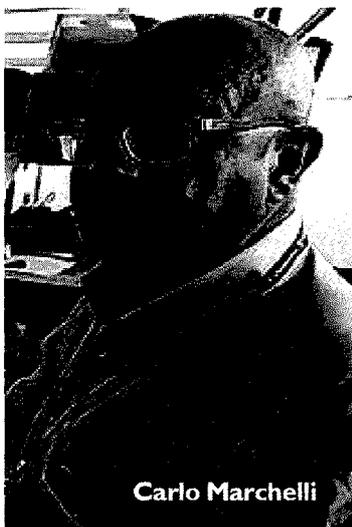
Quando il compenso
era una cena nell'aia

CERTO CHE l'ho fatto anch'io. Il vecchio pianta la vigna e il giovane la vendemmia, si diceva dalle mie parti. Credo per questo che non ci siano uomini o donne della mia generazione che, da ragazzi, non abbiano pigiato dentro a un tino gli acini d'uva fino a farli diventare mosto, in quello che più che un lavoro sembrava un gioco antico. La vendemmia era allora una sorta di carnevale anticipato, un momento rituale al quale tutti partecipavamo con l'euforia di chi aveva ancora il gusto di stare insieme per poi, insieme, fare festa.

All'alba, stivali e forbici in mano, si partiva dunque su un carro trainato da buoi; arrivati nella vigna si tagliavano i grappoli dai tralci e si riempiva la bigoncia che il più forte si caricava sulle spalle per poi rovesciarla dentro al tino. Le donne passavano con l'acqua per dissetarci, ogni tanto uno bestemmiava per la puntura di una vespa, nessuno ci pagava ma il compenso era alla fine una mega cena sull'aia fra stornelli e balli. Era lavoro nero? A me sembrava piuttosto un'occasione colorata per celebrare il rito unico dell'amicizia e conservare le tradizioni migliori della nostra terra. Per questo, sapere che la burocrazia su in Piemonte ha colpito duro un vignaiolo per avere organizzato la vendemmia con gli amici, rimanda a un senso di malinconia più che di sgo-

mento. Per carità: è del tutto scontato che lottare contro il lavoro nero sia una causa nobilissima e irrinunciabile. Ma proprio per questo i burocrati hanno il dovere di separare il grano delle belle tradizioni italiane dal loglio odioso del caporalato, non facendo di ogni erba un fascio. Insomma: chi ha aperto la pratica per multare il vignaiolo piemontese di certo è in regola con la legge. Ma forse non con la virtù del buonsenso, tantomeno con l'idea di Giustizia.

stefano cecchi



Carlo Marchelli

ISPETTORATO LAVORO

«Controlli a tappeto
in settembre e ottobre
L'altro problema
è lo sfruttamento»

Carlo Marchelli è responsabile dell'unità operativa vigilanza della Direzione territoriale del lavoro di Firenze. A lui chiediamo: quale il criterio su cui si basano i controlli nelle vigne?

«Tutte le persone che lavorano nei campi devono essere retribuite come previsto dalla legge. Si può in qualche caso decidere di non percepire un compenso ma bisogna che siano regolarizzati contro i rischi di infortuni».

Anche se si raccoglie l'uva per conto proprio e uso personale?

«Anche se si tratta di prodotti non destinati alla vendita. Non vale soltanto per i familiari fino al quarto grado: questi possono aiutare il proprietario senza retribuzione».

Ci sono altri limiti?

«Sì, possono lavorare al massimo per 45 giorni».

Ci vorrebbe un po' di buon senso, hanno multato un piemontese che raccoglieva l'uva con quattro amici.

«Le regole ci sono e vanno fatte rispettare. La legge deve essere uguale per tutti, amici e non amici. Naturalmente non ci si

può fermare a un'analisi approssimativa ma bisogna valutare episodio per episodio e se la situazione non è chiara bisogna servirsi di tutti gli strumenti a disposizione per non prendere decisioni affrettate. Un conto è combattere il lavoro nero e lo spettro del caporalato, un altro è invitare due compagni di vecchia data a fare due chiacchiere».

La legge Fornero ha aiutato a risolvere il problema del lavoro nero?

«Secondo gli ultimi dati della Direzione territoriale del lavoro, l'introduzione dei voucher ha aiutato diverse aziende a mettersi in regola».

Risultati?

«Da venti giorni stiamo controllando a tappeto tutta la provincia di Firenze e adesso risultano tutti regolarizzati. Da vedere poi se vengono pagati per la reale durata di quanto vengono impiegati oppure no. Più che lavoro nero c'è un grosso problema di sfruttamento».